

Ricercato per la bomba che fece tre morti e 200 feriti alla discoteca La Belle

Preso terrorista libico

Era l'ultimo dei latitanti del commando di Berlino

Era a Roma da almeno una settimana, ospite, in un appartamento alla periferia nord della capitale, di una coppia di connazionali perfettamente in regola con i documenti di soggiorno.

ROMA

Musbah Abulgasem Eter, 40 anni, terrorista libico, ultimo latitante ricercato del «commando» che mise a segno l'attentato alla discoteca berlinese «La Belle», avvenuto il 5 aprile dell'86 nell'allora Berlino ovest, è stato arrestato ieri dalla Digos romana in una strada del quartiere africano a Roma.

Musbah, latitante dall'86, era disarmato e si è lasciato prendere senza fare resistenza.

A tradirlo sono state alcune telefonate, fatte da cabine pubbliche e dall'appartamento in cui era stato ospitato. Subito dopo, nel piccolo appartamento del Nuovo Salario, dove il terrorista aveva trovato assistenza, sono state arrestate tre persone, una coppia di libici e un'italiana, accusati di favoreggiamento.

I tre, Hanna Den Amer, Khaled Ettir e Nerina Bernabei,

tutti trentaquattrenni, sono stati processati per direttissima in Pretura. I giudici hanno condannato la donna libica, che ha scelto il patteggiamento della pena, a quattro mesi con la sospensione della condanna, e a otto mesi il marito, per il quale il pretore ha negato sia la sospensione della condanna sia la scarcerazione.

Nerina Bernabei è stata assolta perché il pretore non ha ritenuto che ci fossero indizi sufficienti per accusarla di complicità.

Davanti ai giudici, Hanna Den Amer e Khaled Ettir hanno sostenuto che Musbah è un loro cugino e che non sapevano che fosse un terrorista. I due vivevano nell'appartamento della periferia romana da qualche mese.

L'abitazione, in una palazzina di tre piani di proprietà dell'Enasarco, in via Chiusi, ingentilita da pini, edere e gerani, si trova nel quartiere Nuovo Salario, alla periferia della città. Gli era stata «prestata» dall'inquilino intestatario che li aveva presentati alla portie-

ra dello stabile. Agli altri inquilini, con i quali era in buoni rapporti, la donna aveva detto di essere impiegata all'ambasciata libica a Roma. L'uomo, invece, era ufficialmente disoccupato. L'impressione degli inquilini del palazzo, era che «non navigassero nell'oro», anche perché si spostavano con una vecchia Renault malandata, ma sembravano persone normali e non avevano mai creato problemi. Sembra anche escluso che

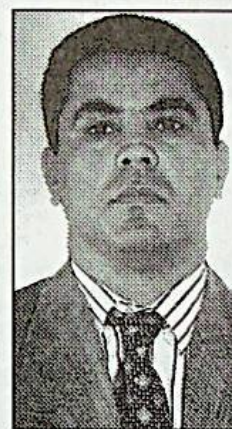
nell'appartamento ci fosse un via vai di loro connazionali. Avevano stretto amicizia con la dirimpettaia, al quarto piano della scap-

la C. La donna ha detto ai giornalisti di non sospettare che avessero qualcosa da nascondere e di non essersi accorta che ospitassero qualcuno. «È stata una doccia fredda - ha detto la portiera - quando sono arrivati gli agenti e hanno voluto essere accompagnati al loro appartamento, io l'ho fatto, loro erano in casa, ma non so dopo cosa sia successo».

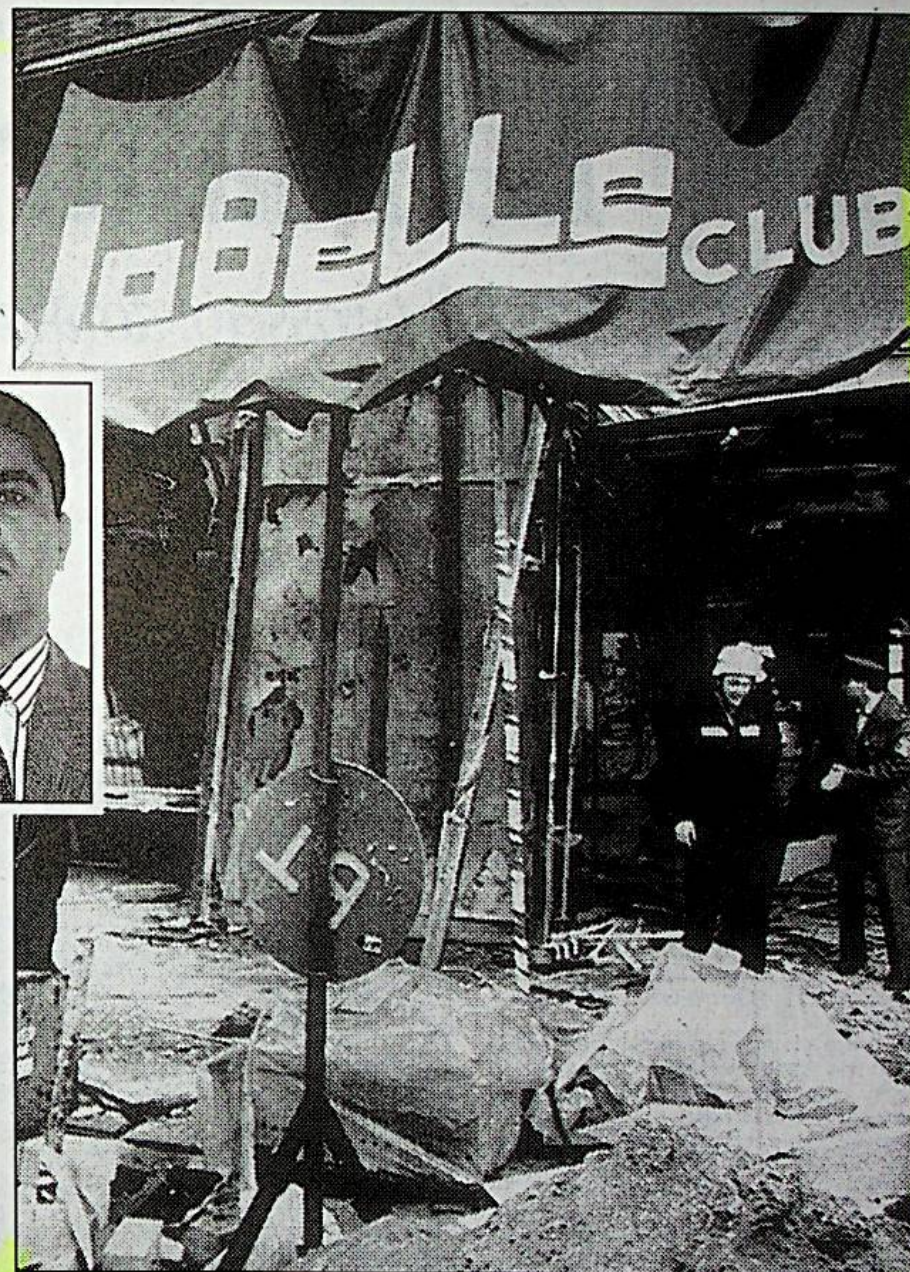
In attesa che vengano completate le pratiche per l'estradizione in Germania, il terrorista è stato rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, dove il magistrato lo ha interrogato ieri pomeriggio.

Nell'attentato alla discoteca berlinese, un locale frequentato soprattutto dai militari delle forze dell'Onu, morirono due sergenti statunitensi e una donna di origine turca. Altre 155 persone rimasero ferite, tra queste 44 soldati Usa.

In seguito all'attentato aerei Usa bombardarono Tripoli e Bengasi, provocando una trentina di morti, tra cui la figlia adottiva di Gheddafi. La polizia federale tedesca, che aveva interessato la polizia italiana tramite l'Interpol, a partire dal 20 agosto aveva fornito alcuni elementi per rintracciare il latitante. Secondo quanto ha affermato il vicedirigente della Digos romana Nicola De Cristofaro, erano state individuate alcune utenze telefoniche di Roma, da cui erano partite telefonate dirette in Germania che portavano al latitante libico. Per lo più si trattava di cabine telefoniche del quartiere Montesacro ma una in particolare era di un appartamento in via Chiusi.



Il presunto terrorista libico Musbah Abulgasem Eter, 40 anni, ricercato dalla polizia tedesca per l'attentato alla discoteca La Belle (Foto: Ansa)



L'ATTENTATO

Saltarono in aria una donna e due soldati Usa

Era l'1.50 del 5 aprile 1986 quando 5 chili di esplosivo fecero sprofondare il pavimento del locale «Disco la Belle club» alla Hauptstrasse 81 del quartiere berlinese di Friedenau. La discoteca, luogo di ritrovo soprattutto di soldati statunitensi e di proprietà di un italiano originario di Canosa di Puglia, quella sera era frequentata da circa 500 persone. «Subito dopo l'esplosione», testimoniò il

disc jockey del «La Belle» - sentii un boato, vidi membra e brandelli di carne volare intorno e precipitai subito dopo insieme al pavimento della sala nelle cantine dell'edificio». I clienti in preda al panico corsero fuori, molti sanguinanti e con gli abiti stracciati. I soccorritori lavorarono faticosamente per 7 ore prima di essere certi che sotto le macerie della discoteca non c'erano più feriti. Il bilancio dell'attentato fu di 3 morti: due sottuf-

ficiali americani e una donna turca di 28 anni. Altri 153 civili e 49 militari americani restarono feriti. Nelle ore successive ci furono tre rivendicazioni: a Londra da parte del «Commando Holger Meins» (una sigla usata dai terroristi in collegamento con il gruppo Baader-Meinhof) e in Germania per conto della Rote Armee Fraktion (Raf) e di un «Fronte arabo di liberazione antiamericana». Gli investigatori privilegiarono subito la pista libica.

I PRECEDENTI

Roma crocevia dei gruppi rivoluzionari arabi

Fin dalla sua nascita, il terrorismo di matrice libica (specie nel periodo dell'alleanza con il gruppo di Abu Nidal) ha avuto a Roma uno dei suoi principali crocevia. Questa la cronologia di alcuni tra i più importanti episodi che hanno avuto come teatro la capitale.

► 19 APRILE '80. Gialil Abdul Aref, un commerciante libico, viene ucciso da un compatriota dei Comitati

rivoluzionari libici mentre siede al Cafe de Paris di Via Veneto. È il primo di una serie di delitti di questo tipo di cui viene incolpato direttamente il colonnello Gheddafi.

► 9 OTTOBRE '82. Pochi giorni dopo i massacri di Sabra e Chatila in Libano, un commando palestinese attacca la sinagoga di Roma con mitra e bombe a mano. Muore un bambino di 4 anni, Stefano Tachè, numerosi i feriti. Rivendica «Settembre Nero».

► 13 GENNAIO '85. Viene ucciso il diplomatico libico Faraj Makhium.

► 27 DICEMBRE '85. Attacco palestinese all'aeroporto di Fiumicino: 16 morti e 75 feriti. L'azione viene rivendicata da Abu Nidal.

► 2 APRILE '86. Il gruppo di Abu Nidal mette una bomba a bordo dell'aereo Roma-Atene della Twa. L'ordigno esplose in volo, uccidendo 4 americani che vengono risucchiati nel vuoto.